

Incontro in ricordo di
Liano Angeli, georgofilo

30 novembre 2021

Relatori

Luigi Omodei Zorini, Ivan Malevolti, Roberto Polidori, Anna Carbone,
Saverio Senni, Alessandro Cocchi, Bruno Ronchi, Lorianò Bartoli , Stefano
Barzagli, Dario Olivieri, Riccardo Russu, Giorgio Serchi, Stefano Valle

Sintesi

Il percorso di Liano Angeli nella sua attività di docente e di ricercatore è sempre stato caratterizzato da impegno costante, serietà professionale, approccio critico, concretezza e soprattutto da coerenza dei valori umani, etici e morali che hanno sempre caratterizzato il suo operare come “persona”.

Il suo modo di essere apparentemente semplice e bonario non contraddiceva il rigore scientifico della sua attività di ricerca né la capacità di trasferire il sapere ai suoi studenti e di coinvolgere colleghi e collaboratori. Anzi, l'attitudine ad affrontare la realtà dell'agricoltura e del mondo rurale con semplicità, anche a livello internazionale, ne esaltava i risultati e rendeva solida la stima di coloro che lo hanno avvicinato in tutte le occasioni in cui ha operato.

La capacità di rapportarsi con gli agricoltori e di essere ascoltato nasceva dalla sua profonda conoscenza della realtà e ciò gli consentiva anche di essere coinvolgente nella didattica e rigoroso nella ricerca.

L'incontro a lui dedicato dall'Accademia dei Georgofili è una dovuta testimonianza del contributo alla conoscenza che Liano Angeli ha dato.

L'apporto di colleghi, amici e collaboratori alle sue molteplici attività sul piano scientifico e pratico sono la prova fedele del suo operare.

LUIGI OMODEI ZORINI¹, IVAN MALEVOLTI¹, ROBERTO POLIDORI¹

Liano Angeli: il periodo fiorentino

¹ Accademia dei Georgofili

Liano Angeli si laurea in Scienze Agrarie a Firenze nel 1962 e nel '64 diviene assistente del prof. Mario Tofani, a quell'epoca direttore dell'Istituto di Eco-

nomia e politica agraria dell'Università di Firenze. La sua attività, oltre all'assistenza ai corsi di competenza dell'Istituto, si rivolge ai problemi economici connessi alle tecniche produttive dei vari comparti dell'agricoltura toscana, tecniche che risultavano in fase di radicale trasformazione conseguente al processo di industrializzazione dell'economia del Paese (di quella fase meritano di essere citate le analisi sui costi di produzione delle filiere dei principali prodotti dell'agricoltura toscana, condotte in collaborazione con il prof. Enzo Giorgi e con Giorgio Serchi e quelle sulla meccanizzazione in Maremma, in particolare quelle eseguite nell'azienda di Castel di Pietra).

Si tratta degli anni in cui, parallelamente alle nuove tecnologie, l'agricoltura attua e subisce una profonda "rivoluzione" di tipo socioeconomico con il superamento della struttura mezzadrile verso lo sviluppo di aziende a conduzione con salariati, da un lato, e a conduzione diretta dei coltivatori dall'altro.

Questi cambiamenti suscitano nel giovane assistente un interesse particolare in relazione alle nuove caratteristiche del lavoro agricolo e alle condizioni di vita delle famiglie agricole, stimolando la curiosità scientifica di conoscere il cambiamento nella situazione economica, sociale e strutturale delle famiglie agricole. Curiosità sollecitata, tra l'altro, dallo studio di monografie familiari condotto dall'INEA, con riferimento agli anni nei quali predominava la mezzadria, del quale Liano era un appassionato lettore.

La novità della situazione metteva in evidenza insieme agli aspetti tecnologici anche, e direi soprattutto, le nuove necessità di sviluppare le competenze degli agricoltori specialmente dal punto di vista imprenditoriale.

Quando io, nel 1967 entrai nell'Istituto, prima come titolare di borsa di studio biennale e poi come assistente del prof. Enzo Giorgi, fui subito "contaminato" dallo spirito intraprendente del "dottor" Angeli che, superati i primi tempi nei quali con il suo stile a volte "spigoloso" mi mise alla prova, si aprì in un rapporto di amicizia e reciproca stima che divenne nel tempo di tipo fraterno.

Liano avviò in quegli anni una serie di ricerche che coinvolsero ovviamente anche me, non solo, ma anche studenti con le proprie tesi di laurea dando vita all'inizio di una "squadra" impegnata sullo studio del lavoro nella agricoltura toscana, sull'assistenza tecnico economica alle piccole e medie aziende.

Sono dell'inizio degli anni '70 le ricerche sulle condizioni di lavoro, di reddito e di vita dei salariati agricoli da un lato e sulla attività di assistenza socioeconomica delle aziende dirette coltivatrici dall'altro. Quest'ultima fu avviata con il supporto della rete di contabilità agraria costituita dall'INEA e la contemporanea formazione di operatori dell'assistenza tecnica con la figura dei consulenti socioeconomici promossa dall'Europa, specializzati attraverso corsi appositi che per l'Italia centrale si svolgevano al CIFDA di Foligno. Si è

trattato di un'attività didattica extrauniversitaria, ma svolta in buona parte dal gruppo di cui si è detto coordinato da Liano.

Parallelamente si svolse un'ampia sperimentazione su questi temi attraverso un'applicazione pilota con i cosiddetti "centri di gestione" nella Maremma toscana in collaborazione con i tecnici locali, tra i quali voglio ricordare il dott. Sillari. Molti dei presenti in quest'aula ricorderanno l'entusiasmo con il quale si svolgevano le elaborazioni dei dati e in particolare la successiva discussione durante le riunioni con gli agricoltori coinvolti, davvero molto partecipate. Vedo qui oggi anche Lorianò Bartoli, che fu uno dei protagonisti più attivi di questa sperimentazione e che rappresenta una testimonianza di quella importante esperienza.

Questa intensa attività di ricerca aperta alla cooperazione con soggetti esterni all'università è stata da Liano integrata con l'attività didattica che, soprattutto nel corso dei vari insegnamenti e delle numerose tesi di laurea delle quali è stato relatore, ha consentito agli studenti di conoscere e sperimentare rapporti che avrebbero poi costituito una prima e importante occasione di conoscere l'ambiente nel quale si sarebbero inserite le loro future esperienze professionali. Studenti integrati nelle esperienze di ricerca partecipando a una squadra fortemente coesa che spesso si è tradotta in veri rapporti di amicizia tra docenti e studenti alcuni dei quali, come Roberto Polidori e Ivan Malevolti, si sono inseriti nell'università come ricercatori e docenti.

La novità di questa impostazione della ricerca sta anche nel fatto che in quegli anni furono istituite le Regioni a statuto ordinario con competenza sulla gestione della politica agricola fortemente connessa alla Politica agricola europea. Non poteva mancare perciò un rapporto stretto, anche se, a volte, con alterni successi, con le istituzioni regionali, con le strutture sindacali e con i vari enti competenti in materia agricola (Centro per la contabilità agraria dell'INEA, Assessorato all'agricoltura della regione Toscana, ETSAF e successivamente l'ARSIA, assessorati provinciali dell'agricoltura), ma anche rapporti con istituti di ricerca europei; mi riferisco ai rapporti con l'IGER di Parigi e in particolare all'acquisizione e all'uso da parte degli studenti dei "giochi didattici" prodotti da quella Istituzione, che consentì la loro sperimentazione di quelli e di altri strumenti (bilancio programmato per la elaborazione della pianificazione di sviluppo aziendale). Si trattò dell'avvio dei contatti che sfociarono, anche dopo il suo trasferimento a Viterbo, nell'attività di cooperazione della Rete agronomica mediterranea di Montpellier. Questa attività si svolse in stretta collaborazione con l'ARSIA attraverso l'organizzazione di numerosi seminari proprio presso la nostra Accademia e con la partecipazione di tecnici regionali spesso ex studenti dei corsi universitari tenuti da Angeli. Fu questo

un modo nuovo di collaborazione dell'Università con le strutture istituzionali che fece dell'assistenza tecnico-economica al mondo agricolo uno dei cardini della gestione della politica agraria.

Né mancò un interesse nuovo all'attività a livello territoriale con la partecipazione a progetti irrigui come quello in Val di Cornia o a progetti di parchi territoriali come quello del Monte Pollino che aprirono la strada a quelli che divennero poi i piani di sviluppo rurale.

Nel 1986 il prof. Angeli vinse il concorso per professore ordinario. Purtroppo la Facoltà di Firenze non seppe (o non volle) approfittare dell'occasione di assicurarsi, fino alla fine della sua carriera, la competenza scientifica e le doti didattiche di Liano Angeli che fu costretto a trasferirsi in altra sede.

Scelse Viterbo, dove ebbe modo di sviluppare e approfondire la sua attività con brillanti successi dei quali ci parleranno gli amici e colleghi di Viterbo.

Il trauma per il nostro gruppo fu forte anche se mitigato dai continui rapporti accademici e di amicizia mai interrotti, avendo egli, tra l'altro, conservato la sua residenza a Firenze facilitando così i contatti e la frequentazione con gli amici fiorentini che rivolgono in questa occasione il loro caloroso grazie a lui e anche a sua moglie Paola che ha condiviso con lui i disagi di una vita da pendolare e con molti periodi di assenza nei frequenti progetti di ricerca e di sviluppo in varie parti del mondo.

IVAN MALEVOLTI¹

Liano Angeli: il periodo fiorentino

¹ Accademia dei Georgofili

Quando cercavo una tesi e un argomento di tesi, dopo alcuni altri tentativi, mi indirizzai all'Istituto di Economia Agraria (1970-71). Mi rivolsi così al prof. Angeli, che non conoscevo, spiegandogli che avevo tempo a disposizione e che volevo essere impegnato in uno studio approfondito pur non avendo idee e interessi specifici a tal proposito. Trovai un docente attento alla mia richiesta e la prima impressione, che ricordo perfettamente, fu quella di trovarmi di fronte a persona composta, impegnata e molto seria. E ora posso dire che il suo accoglimento con la proposta di essere inserito come laureando in una ricerca di gruppo che stava per essere avviata (*Le condizioni di lavoro, di reddito e di consumi delle famiglie di operai agricoli*) si pone senza dubbio nel solco della sua innovativa apertura didattica ai giovani studenti. Così nacque l'opportunità per me di entrare a pieno titolo in un lavoro scientifico che poi mi avrebbe aperto le porte della carriera universitaria. Angeli poi scoprì,

accanto alla serietà nel suo rapporto da docente con i discenti, anche il lato divertente di una personalità che sapeva scherzare e prendere bonariamente in giro le persone.

Ricordo poi che per la sua apertura a un approccio, diremmo oggi, di “formazione permanente” promosse con noi – di quello che stava diventando un gruppo coeso, con Omodei (assistente che mi aveva seguito per la tesi) e Polidori (altro laureato all’istituto) – l’approfondimento di studio dell’economia politica attraverso gli *incontri del sabato mattina* quando uno del gruppo relazionava su un tema dopo di che seguiva il dibattito.

Sul piano della ricerca mi preme sottolineare il tipo di apertura, sempre promosso in primis da Angeli e dal nostro gruppo, alla società rurale attraverso un collettivo allargato di analisti, fiorentini o toscani ma non solo, che portò a un seminario di due giorni svolto presso l’Istituto Gramsci/Sezione Toscana tradotto negli atti del 1979 *Modificazioni strutturali e tendenze di sviluppo nell’agricoltura toscana*. La sede dell’incontro la dice lunga sui rapporti politici che si erano sviluppati nel frattempo.

Infine, sempre come mia testimonianza personale – come altro momento di interesse per un tipo di analisi sociale che puntava alla conoscenza concreta e d’insieme della realtà rurale regionale (al di là di un vecchio approccio che guardava preferibilmente al rapporto con le grandi aziende agrarie e i loro proprietari) – Liano promosse, di comune accordo col gruppo, una ricerca assai corposa in termini qualitativi e quantitativi (1.944 aziende-famiglie) sulle aziende agricole toscane ricorrendo per le rilevazioni dei dati all’aiuto e supporto delle organizzazioni professionali agricole (1985). Anche in questo senso la sua, e con la sua guida anche nostra, apertura riguardava il complesso della società rurale con le sue istituzioni sindacali e politiche. Questo approccio relazionale a qualche soggetto accademico reazionario poteva anche rimanere e rimase indigesto. Titolo: *La struttura sociale e produttiva delle famiglie e delle aziende agricole in Toscana*. Tra gli autori anche S. Senni.

In estrema sintesi dunque la memoria di Liano mi si associa a una grande apertura nei confronti degli studenti e del mondo dei produttori agricoli con particolare attenzione alle condizioni delle piccole e medie aziende agricole e ai lavoratori salariali occupati nelle più grandi aziende capitalistiche.

ROBERTO POLIDORI¹*Liano Angeli: il periodo fiorentino*¹ Accademia dei Georgofili

Il mio rapporto con Liano inizia da studente nel 1969 con la tesi di Laurea, discussa con Giorgi ma seguita direttamente da Luigi Omodei Zorini e Liano Angeli.

A gennaio del 1973 entro a lavorare all'Istituto di Economia e Politica Agraria, il rapporto con Liano diviene più stretto e si consolida sia in termini professionali che personali. Si costituisce un gruppo di studio e ricerca molto coeso con Liano (il più anziano del gruppo e aiuto del professor Giorgi, direttore dell'Istituto di Economia Agraria) e Luigi docenti strutturati, Ivan e il sottoscritto docenti precari. L'amicizia creata tra di noi in quel periodo è rimasta tale fino ad oggi e ci ha consentito di aiutarci vicendevolmente nelle difficoltà all'interno della Facoltà (ricordo la prematura morte del prof. Giorgi), nella carriera universitaria e anche nella vita privata. Con Liano ci siamo frequentati non solo per motivi di lavoro ma anche per avere esteso l'amicizia al resto della famiglia, alla moglie Paola e ai figli Andrea e Lorenzo. Nel 1986 Liano fu chiamato a Viterbo come vincitore di una cattedra da ordinario e io a Potenza come associato; malgrado la distanza continuammo a vederci, con meno frequenza ma con affetto immutato.

Nel ricordare Liano mi vengono in mente il suo interesse per la ricerca e il rigore nell'insegnamento. Particolarmente adeguato è aver intitolato quest'incontro "Liano Angeli, Georgofilo". L'Accademia dei Georgofili nasce con spirito cosmopolita e illuminista e persegue gli obiettivi di promuovere la ricerca, l'innovazione e la sperimentazione agronomica attraverso la collaborazione tra studiosi e agricoltori e diffondere l'innovazione attraverso la didattica.

L'esperienza del "Centro di analisi e gestione aziendale delle colline Metallifere" rappresenta un caso emblematico della sua personalità di "georgofilo" ricercatore e docente.

Il Centro nasce sulla base delle direttive comunitarie del 1972 ancor prima che queste vengano recepite dalla Regione Toscana che le approva solo nel 1975. Liano percepisce subito l'importanza dell'assistenza socioeconomica e dei servizi di sviluppo agricolo e costituisce a Follonica il primo laboratorio sperimentale in Toscana di gestione aziendale con l'aiuto dell'Ispettorato agrario di zona (dott. Balilla Sillari dirigente) e la partecipazione delle aziende di Pian d'Alma (Loriano Bartoli agricoltore e rilevatore dei dati aziendali). In questo contesto vengono rilevati dati aziendali, elaborati secondo precise metodologie e discussi in riunioni di gruppo con la presenza di agricoltori,

tecnici e studenti. Allo scopo di confrontare i diversi metodi di assistenza tecnico-economica Liano promuove rapporti di ricerca anche con centri di sviluppo agricolo di altri Paesi europei quali Francia, Olanda e Inghilterra. L'esperienza e i risultati del centro di gestione di Follonica e quella dei centri degli altri Paesi europei vengono trasferiti nell'insegnamento. Liano tiene infatti a Firenze il corso di "Tecnica amministrativa e contabilità dell'azienda agraria" dove sono approfonditi gli aspetti teorici e metodologici dell'assistenza tecnica e della pianificazione aziendale. Come tanti possono testimoniare il corso, per i suoi contenuti innovativi, viene frequentato e apprezzato dagli studenti molti dei quali si laureano con Liano.

Il gioco, lo scherzo e le battute di spirito erano aspetti importanti della componente umana di Liano. A tale proposito potrei rammentare molti episodi; mi limiterò a riportarne uno di quando ero ancora studente e che più volte, ridendo, abbiamo ricordato insieme.

Preparare la tesi mi aveva fatto acquisire nei suoi confronti un po' di confidenza, tanto è vero che durante l'esame di contabilità alla domanda di Liano «compro un ciuco, dove lo metto?» (riferendosi chiaramente al sottoscritto perché sapeva che non ero bravo in contabilità), risposi allargandomi un po' troppo, «nella stalla»; e Liano disse, in maniera asciutta, «e io ti boccio».

Vorrei concludere dicendo che per me il ricordo di Liano si associa al rigore nella ricerca e nella didattica. Nella ricerca per lo spirito d'innovazione e per la capacità di coniugare gli aspetti teorici con la sperimentazione e le relazioni internazionali; nella didattica per la chiarezza espositiva e la capacità di integrare i risultati della ricerca nei programmi dei corsi di studio. Ma il ricordo più grande è la sua simpatia e ricchezza umana che si manifestava nella capacità di costruire rapporti personali, profondi e duraturi con amici, colleghi, studenti. Io ho avuto la fortuna di essere stato suo amico e di averlo avuto vicino in momenti importanti della mia vita.

ANNA CARBONE¹, SAVERIO SENNI¹

Liano Angeli: il periodo viterbese

¹ Università degli Studi della Tuscia

Antefatto (di Anna Carbone)

Sia io che Saverio facciamo certamente parte del periodo viterbese della vita accademica di Liano, tuttavia, entrambi abbiamo conosciuto Liano a Firenze, prima della sua assegnazione alla cattedra di Viterbo, sebbene questi incontri

siano avvenuti in anni e circostanze differenti. Per me è importante ricordare quel primo incontro, non solo e non tanto per ragioni mie personali che qui interessano poco, ma piuttosto perché quel primo contatto dice molto di come era Liano docente. Lo ebbi come professore in due corsi: uno di economia dell'azienda agraria II, nel quale si studiavano i metodi di pianificazione aziendale, e uno di programmazione in agricoltura, dove studiavamo le politiche settoriali in vigore all'epoca. L'approccio che Liano seguiva mi coinvolse molto e letteralmente mi entusiasmò. Quelli sono stati gli unici due corsi di tutta la mia carriera di studentessa di agraria in cui non ci si limitava a studiare passivamente un programma dai libri di testo ma, in un caso, si lavorava su dati reali per programmare concretamente in modo razionale le attività di una azienda, e nell'altro caso si lavorava sui documenti e sulle leggi per comprenderle dal vivo, commentarle e analizzarne i possibili impatti. E tutto questo Liano ce lo faceva fare lavorando in gruppo, insegnandoci a collaborare e a confrontarci; tutte esperienze fondamentali per la nostra crescita umana e professionale, che raramente erano e sono incluse nei percorsi universitari in Italia e che sarebbero state poi fondamentali nella vita lavorativa. Certo Liano non risparmiava energie nella didattica, ma credo che l'impegno e il coinvolgimento e la crescita che suscitava in noi studenti lo ripagassero ampiamente. Fu per questo che gli chiesi di fare da relatore della mia tesi e che decisi di seguirlo a Viterbo per finire gli studi quando, dopo qualche mese, mi disse che lasciava le Cascine.

Periodo viterbese (1986-2006)

A seguito dell'essere risultato vincitore del concorso a professore ordinario nel 1986 Liano lascia quindi Firenze per trasferirsi all'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

Prende servizio in un Ateneo giovanissimo, ancora in fasce si potrebbe dire. Era stato infatti istituito nel 1979 e nell'anno successivo nasceva la Facoltà di Agraria, dove Liano afferisce, la prima dell'Ateneo viterbese.

Nonostante, il trasferimento a Viterbo avesse rappresentato un passaggio non banale e non facile per Liano – sia perché rappresentava un allontanamento dalla famiglia e da tanti profondi legami sia personali che professionali, ma anche perché, come è stato detto, si trattò del risultato di una mediazione non priva di attriti anche in termini di politica accademica – la sua reazione fu decisamente di segno positivo e lui arrivò a Viterbo carico di tanti propositi e voglia di fare.

Senza dubbio l'essere approdato in una realtà così giovane dove tutto era ancora da costruire, condiziona fortemente per molti anni l'impegno di Liano a Viterbo, rivolto a costituire insieme ai colleghi Lorenzo Venzi e Carlo Pacifico, il gruppo "viterbese" di economia e politica agraria ed estimo e al tempo stesso a consolidare l'offerta formativa della giovane Facoltà di Agraria, la prima e ad oggi ancora unica nel Lazio.

Liano intuì subito l'importanza della posizione strategica della Facoltà di Agraria di Viterbo, soprattutto per la prossimità con Roma dove avevano, e tuttora hanno, la sede importanti organizzazioni e istituzioni italiane e internazionali, governative e non, che si occupano di agricoltura, di cibo e di sviluppo rurale. Con queste istituzioni, e con la FAO in particolare, infatti, Liano aveva già intensi rapporti di consulenza che gli consentivano di conoscere a fondo le attività sul campo e le potenzialità in termini di relazioni sia sul fronte della didattica che su quelli dell'aggiornamento professionale, delle attività di cooperazione sul campo e le possibili sinergie con la ricerca.

Liano colse la grande opportunità che poteva rappresentare per l'Università della Tuscia la prossimità con tali organizzazioni e avviò un impegno rilevante sia sul fronte didattico che di ricerca basato su collaborazioni con la FAO e l'IFAD e con il Ministero degli Esteri, un impegno che rappresentò anche un cambiamento nei suoi interessi accademici rispetto al periodo fiorentino.

In chiave didattico-formativa, l'impegno di Liano portò all'istituzione di un corso di laurea di primo livello in "Cooperazione allo sviluppo rurale dei paesi emergenti" e di una laurea di secondo livello sullo stesso tema. Affrontò queste sfide con uno sguardo fortemente interdisciplinare, per fornire al laureato in queste tematiche le competenze anche "di campo" richieste, inserendo nel percorso formativo anche corsi di antropologia e di sociologia dello sviluppo.

Come già avveniva nell'esperienza fiorentina il suo impegno nella formazione dei giovani traeva profondo beneficio da un lavoro sul campo. In questo senso il Liano Angeli "viterbese" ha avuto modo di svolgere svariate missioni in progetti agricoli e di sviluppo rurale, soprattutto in Africa e America Latina, partecipando tra l'altro per alcuni anni al Panel FAO-Italia che seguiva i progetti multilaterali finanziati dal governo italiano.

L'attività di ricerca

Le tematiche di ricerca che hanno caratterizzato l'impegno di Liano Angeli nei suoi anni viterbesi sono passate da un'attenzione prevalentemente incentrata sull'azienda-famiglia come unità di analisi all'assumere uno sguardo che

seguiva da vicino il divenire più complesso e articolato del settore nelle sue relazioni interne ed esterne. Si interessa così allo sviluppo di filiere produttive per lui nuove, come quella corilicola, e alle relazioni che le imprese stabiliscono sul territorio con altre imprese, con le istituzioni pubbliche ma anche attraverso il mercato del lavoro.

A questo proposito, va menzionato il suo interesse per l'approccio sistemico allo sviluppo locale, avviato con i progetti Ricerche Avanzate per l'Innovazione nel Sistema Agrotecnologico (RAISA) del CNR e con il progetto di interesse nazionale (PRIN) "L'occupazione nelle aree rurali" coordinato da Franco Sotte.

Vale la pena di ricordare la partecipazione appassionata di Liano alla "Scuola di Artimino", i seminari annuali di approfondimento di diversi aspetti dell'analisi dello sviluppo locale promossi da Giacomo Becattini che erano l'occasione per riunire per una intera settimana di intenso scambio studiosi di varia provenienza e discipline, ma tutti impegnati sul tema dello sviluppo locale. Si alloggiava e si viveva letteralmente in comunità da mattina a notte fonda discutendo con passione della dimensione locale dello sviluppo. Non mancavano momenti sagaci di ironia e autoironia, spesso animati proprio da Liano. Becattini era decisamente incuriosito non solo dal ruolo che il settore agricolo poteva rivestire nella nascita, nello sviluppo e nelle varie vicende dei sistemi locali ma era, forse ancor di più, attratto dallo sguardo peculiare degli economisti agrari su questi oggetti di analisi. Lo attirava la capacità, o forse anche solo la tensione costante, degli economisti agrari di tenere il territorio dentro i loro ragionamenti e di rifuggire dall'iper-astrazione divenuta col tempo così familiare alla maggioranza degli economisti generali. In questo senso, Liano era per lui un interlocutore privilegiato fra gli economisti agrari perché entrambi condividevano non solo la convinzione ma anche il gusto, il piacere, di sporcarsi le scarpe con il fango nella realtà nella quale camminavano con i piedi ben piantati per terra. Da questo rapporto durato svariati anni, è scaturito anche un bel dibattito promosso e ospitato nelle pagine della «Questione Agraria», dibattito al quale Liano ha contribuito con un pezzo molto godibile dal titolo *L'atmosfera di Artimino e noi economisti agrari*.

Nonostante avesse raggiunto la posizione apicale del suo percorso accademico Liano non ha mai cessato di incuriosirsi a nuovi ambiti di ricerca facendosi coinvolgere anche da noi suoi allievi in alcune tematiche per lui assolutamente nuove che ci vedevano impegnati, come l'applicazione di logiche sfocate all'analisi dello sviluppo territoriale, la multifunzionalità dell'agricoltura e il ruolo di inclusione sociale che le attività agricole riescono a rivestire, o come il ruolo della qualità nel funzionamento dei mercati dei prodotti agro-alimentari, i fattori che influenzano la performance delle indicazioni geografi-

che, o anche temi molto lontani da lui per formazione e interessi coltivati più sistematicamente, come ad esempio, l'analisi del commercio internazionale dei prodotti agricoli.

L'attività istituzionale

Dal punto di vista istituzionale il ruolo più rilevante che Liano Angeli ha svolto a Viterbo è stato quello di direttore del Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale che in quegli anni è arrivato ad accogliere 14 docenti, la gran parte dei quali economisti agrari.

Oltre ai consistenti impegni di natura amministrativa, furono quelli anni di grande impegno scientifico-culturale nel dirigere tale comunità che, nei nostri ricordi, era estremamente vivace intellettualmente e scientificamente diventando uno punto riferimento nazionale a riguardo delle tematiche di economia e politica agraria.

Di questi anni, pensiamo sia giusto ricordare in particolare il rapporto profondo e leale che Liano costruì con Carlo Perone Pacifico, economista agrario e preside della Facoltà di Agraria per 9 anni.

Un rapporto stretto che durò lungo tutto il periodo viterbese. Un rapporto dialettico non sempre semplice e mai banale perché i due erano molto diversi da tanti punti di vista: lo erano per estrazione sociale, per provenienza e senso di appartenenza geografica e anche, in un certo senso, perché i punti di riferimento culturali di Carlo e Liano non coincidevano. Carlo era in un certo senso un economista più "mainstream" e prudente mentre Liano "osava di più", era più eclettico e curiosava qua e là in vari filoni di letteratura economica e non solo. Formavano una strana coppia piena di alterità e attrazioni (e anche qualche gelosia: una volta, tanto tempo fa, Liano disse: siamo bruttini tutti e due ma lui è un brutto che piace e questo per me è un mistero, non lo mando giù...). Battute a parte, queste differenze non impedivano che i due si rispettassero, si stimassero, cercassero il parere l'uno dell'altro, fidandosene sempre pienamente. Questo portò Liano a ricoprire il ruolo di "Consigliere del Principe" per tutto il periodo in cui Perone fu preside della Facoltà di Agraria. Un ruolo che Liano assunse molto seriamente e che non abbandonò mai, condividendo le tante scelte e assunzioni di responsabilità di Carlo nel suo ruolo.

Ma vogliamo chiudere con un ricordo leggero, per così dire, di sapore "sportivo", ma sempre legato al suo ruolo accademico: da direttore del Dipartimento Liano Angeli promosse e partecipò al primo, e unico in verità, torneo

di tennis dipartimentale che vide scendere in campo docenti e non docenti afferenti al dipartimento, nelle tradizionali categorie del singolo e del doppio.

Lui, lo ricordiamo bene, preferiva giocare in doppio «perché c'è da presidiare una porzione di campo più piccola» così ci diceva.

Cosa in apparente contrasto con la vastità della sua curiosità scientifica e intellettuale, ma le gambe sono un'altra cosa.

ALESSANDRO COCCHI¹

Liano Angeli tra docenza e cooperazione internazionale allo sviluppo

¹ Università degli Studi di Firenze

Ho conosciuto Liano Angeli nel 1975 e mi sono laureato con lui nel luglio del 1978. Il mio rapporto con Liano nacque allora, ma si è protratto per tutta la vita, fino all'ultimo messaggio, il giorno prima che venisse a mancare.

Il mio ricordo di Liano è centrato su due aspetti: quello del rapporto “docente-allievo” e quello professionale che, a partire dai primi degli anni '80, si sviluppò nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, settore che ha occupato gran parte della mia vita lavorativa e una porzione importante, certamente non secondaria, di quella di Liano.

1. Liano era un docente trascinante. Riusciva a coinvolgere ed entusiasmare i suoi allievi anche su materie ritenute da molti “aride”, come la *contabilità agraria* e la *pianificazione aziendale*. Ogni aspetto teorico della materia lo consolidava nella mente dei suoi allievi con esempi, episodi, aneddoti (spesso anche divertenti) che non avevano solo il merito di agevolare la comprensione e la memorizzazione, ma anche di contestualizzare e umanizzare ogni nozione. Le gite che organizzava in Maremma, la sua Maremma, erano fatte di incontri con persone: agricoltori, tecnici e ricercatori. Questo era il lato umano e umanistico della didattica di Liano. Attraverso il suo costante riferimento alla realtà e gli incontri *in campo*, la sua materia si “incarnava”, diventava sociale, diventava “politica”, nel senso più profondo del termine.

Mi viene in mente quello che don Milani aveva affisso alla porta della scuola di Barbiana: *I care*, mi importa, mi preme. A Liano premevano gli studenti, premeva l'insegnamento e dal suo insegnamento non lasciava fuori niente. Era per me motivo di apprendimento anche osservare il modo con cui Liano si rivolgeva agli altri. Trattava tutti con rispetto (un rispetto autentico, non formale), perché sapeva che da tutti c'era da imparare qualcosa, dal contadino come dal ricercatore. Sapeva – e voleva che lo sapessimo anche noi studenti

– che l’agricoltura si fa in campo e non nelle aule dell’università. Nella pianificazione aziendale, la prima variabile che ci invitava a considerare era il fattore umano: la preferenza dell’imprenditore e le ragioni che orientavano le sue scelte, fossero esse razionali o irrazionali, determinate da previsioni di mercato o da semplici inclinazioni. Voleva che comprendessimo che le tecniche e le metodologie di pianificazione oggetto dei suoi corsi erano strumenti “proposti” e non “imposti”, messi a servizio di processi di crescita e miglioramento della gestione agraria, con una visione territoriale integrata. Fu l’ampiezza di questa visione che mi convinse a chiedergli la tesi.

Liano offriva ed esigeva cordialità. Ma soprattutto esigeva sincerità, trasparenza e onestà nei rapporti umani. Se in uno studente notava malizia o ambiguità, il suo atteggiamento cambiava bruscamente. La sua punizione era l’esclusione dalla sua cordialità: a quella persona non sorrideva più, con quella persona non scherzava più. Non sapeva fingere e se il rapporto umano si interrompeva era difficilissimo ripristinarlo. Deluderlo era doloroso.

Negli anni ’70 alla Facoltà di Agraria di Firenze approdarono molti studenti africani¹, quasi sempre brillanti, diligenti e volenterosi, ma spesso in grande difficoltà con l’italiano, soprattutto scritto. Alcuni chiesero di laurearsi con lui e Liano non si sottrasse, anzi, raddoppiò il suo sostegno, magari coinvolgendo qualche studente “dei suoi” nella revisione dei testi. Nel 2018, a Dakar (in Senegal) incontrai Fatou ‘Ndao Ba, che quarant’anni prima si era laureata con Liano. Conservava di lui un ricordo ancora pieno di gratitudine.

2. L’attività di cooperazione internazionale allo sviluppo fu per me una vocazione immediata, iniziata subito dopo la laurea, nel 1978. Per Liano invece sopraggiunse in una fase già più matura della sua carriera accademica e di consulente pubblico.

Come sempre, come in ogni avventura in cui si lanciava, Liano affrontò anche l’attività di supporto alla cooperazione internazionale allo sviluppo con slancio e con una curiosità che definirei “militante”. Ne parlavamo molto, quando riuscivamo a vederci e mi risultava evidente che il suo interesse per questa attività coinvolgeva la sua sfera etica e politica, non meno di quella tecnica.

Verso la metà degli anni ’80 Liano fu chiamato a far parte del “panel FAO-Italia” che aveva il compito di selezione e valutare i progetti FAO finanziati dalla Cooperazione Italiana. Di quel panel facevano parte persone che

¹ Prevalentemente dal Senegal, ma anche dal Burundi, come Joaquin Bouchumi, che di Liano fu molto amico, collaboratore del COSPE – la ONG che Liano contribuì a far nascere – e che morì prematuramente in un incidente in Niger nel 1994, insieme a Luciana Sassatelli, fondatrice del COSPE.

conoscevo bene, più grandi di me e con maggiore esperienza di me, ma – lo confesso senza vergogna – le invidiavo molto. Avrei voluto essere lì con loro, per condividere quell'esperienza con Liano. Mi consideravo e mi sono sempre considerato un suo allievo.

Nel 1987 condivisi con Liano una missione in Somalia dove, negli anni immediatamente precedenti, aveva insegnato economia agraria presso l'Università di Mogadiscio. Era una missione FAO, finanziata dalla Cooperazione Italiana e finalizzata all'identificazione di (improbabili) attività di supporto al movimento cooperativo somalo. Insieme a noi, oltre a un consulente FAO norvegese, c'era anche il professor Carlo Perone Pacifico, amico e collega di Liano a Viterbo. Fu una missione intensa, piena di discussioni, anche accese, soprattutto tra Carlo Perone Pacifico e il consulente norvegese. Liano, pur schierandosi chiaramente con Carlo, esercitò tutto la sua capacità di mediazione (che comunque non era infinita) e finì per esserne coinvolto. Tutto si concluse quando riuscimmo a sottrarre la bottiglia di whisky al norvegese!

Durante la missione incontrammo alcuni giovani agronomi somali, che erano stati allievi di Liano. Dal loro modo di rivolgersi a lui, capii che anche in quel contesto Liano aveva lasciato la *sua* impronta di docente, quella che ben conoscevo. Quella autorevole, fondata sul rispetto reciproco dei ruoli e sul trasferimento onesto del sapere, del senso critico e dell'interesse. La stessa cosa mi successe molti anni dopo, all'inizio degli anni duemila, in Nicaragua, dove Liano aveva insegnato per un breve periodo alla fine degli anni '90. Altro Paese, altri allievi, stesse tracce di Liano.

Come esperto di cooperazione allo sviluppo, Liano ha seguito progetti in Africa, America Latina, Nepal... Un suo interesse prevalente è stato quello della comunicazione, della divulgazione e dell'assistenza tecnica in agricoltura. Tra i progetti FAO-Italia che seguì, due gli furono particolarmente cari:

- il GCP/RAF/297/ITA: *“Development Support Communication for Southern Africa”*;
- il GCP/RLA/114/ITA: *“Comunicación Para el Desarrollo en America Latina”*.

Il primo si svolse in Botswana, Mozambico, Namibia, Swaziland, Zambia e Zimbabwe. Il secondo in Cile, Bolivia, Brasile e Nicaragua, esteso poi ad Argentina, Costa Rica, Cuba, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Perù, Uruguay, Venezuela e Guinea Equatoriale.

Questo lungo elenco di Paesi dà un'idea di quanto sia stata estesa la sua esperienza anche nel campo della Cooperazione Internazionale allo Sviluppo.

Vorrei concludere citando un ricordo dello stesso Liano, riportato in un articolo da lui scritto nel 2010 per «Agridregionieuropa», in cui fa riferimento a

una sua missione in Bolivia. Cito questo brano perché è un esempio di quella capacità di ascolto che caratterizzava quello che poco fa ho definito l'*umanesimo* di Liano, una capacità che gli permetteva di entrare in sintonia con i suoi interlocutori e raccogliere testimonianze fondamentali per conoscere e decifrare il contesto in cui si muoveva e quindi capire *come* muoversi.

«Nel luglio del 1994 partecipai alla presentazione di un pacchetto pedagogico sulle montagne della Bolivia vicino a Samaipata, nel distretto di Santa Cruz de la Sierra, riguardante le tecniche di conservazione dei versanti, devastati dalla deforestazione effettuata da comunità Quechua scese dall'altopiano, per procurarsi terra coltivabile per il mais e le patate, loro cibo fondamentale. A conclusione della presentazione e di una esercitazione della comunità in una delle tecniche di conservazione descritte nel pacchetto, la comunità campesina di Bella Vista (così si chiamava la località a circa 2000 metri di altitudine) offrì ai partecipanti un semplice pranzo. Ebbi così l'opportunità di parlare con un campesino di circa 50 anni il quale mi raccontò una esperienza che aveva vissuto da ragazzo. Quando aveva 14 anni, nell'ottobre del 1967, vide arrivare nel suo piccolo villaggio una colonna di uomini armati, barbuti, stanchi e vestiti miseramente (molto distanziati l'uno dall'altro per ragioni di sicurezza, come seppe in seguito). Uno di essi, che zoppicava molto, chiese a questo giovane di andare alla farmacia di Samaipata per acquistare una medicina per la sua gamba. Il gruppo di uomini armati chiese alla comunità del cibo che insistette per pagare. Qualche giorno dopo, da una foto pubblicata su un giornale boliviano, riconobbe l'uomo che aveva incontrato e che era stato ucciso dall'esercito boliviano con la stretta collaborazione della CIA. Quell'uomo era Ernesto Guevara de la Serna più noto come Che Guevara. Al termine del commosso racconto, questo campesino mi portò a visitare le povere case del villaggio dove sopra il caminetto della cucina, accanto al santino della Virgen, c'era la foto del Che e sotto un lumino acceso. Nell'immaginario di questa povera comunità il Che svolgeva ancora, assieme alla Virgen, una funzione protettiva». (<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/22/la-comunicazione-lo-sviluppo-rurale-nei-progetti-fao-italia>)

STEFANO BARZAGLI

Testimonianza:

Parchi naturali e agricoltura. Una tesi di laurea lontana nel tempo, ma di grande attualità

La mia è la testimonianza di uno studente universitario alle prese con lo svolgimento della propria tesi di laurea in Scienze Agrarie, discussa nell'anno accademico 1977-78 e il cui relatore fu il prof. Liano Angeli.

Tutto nacque nel 1975 quando la neonata Regione Toscana con propria legge istituì il Parco Naturale della Maremma, il primo parco regionale in Italia che andava ad aggiungersi ai pochi parchi nazionali all'epoca esistenti.

La tesi, dal titolo "Vincoli e prospettive derivanti dalla costituzione di parchi naturali regionali sulla economia agricola dei territori: il Parco Naturale della Maremma", fu svolta con approfondite rilevazioni dirette presso tutte le aziende agricole ricadenti nel Parco negli anni 1976 e 1977.

A Parco appena istituito, con strumenti di gestione del Parco stesso solo in minima parte definiti, i vincoli erano la sola cosa percepita a livello locale e il malcontento degli agricoltori e della popolazione interessata era generalizzato. In quel contesto appariva molto difficile intravedere delle prospettive e, di conseguenza, dare completezza all'elaborato di tesi. Sui temi di protezione ambientale e delle possibili prospettive a essa connessa, la sensibilità era ancora molto debole e i contesti futuri erano ancora tutti da definire, da costruire, da inventare.

È stato grazie al professore Angeli e al suo metodo di insegnamento, orientato alla innovazione e a esplorare campi non conosciuti, sempre con approccio critico e concretezza, che è stato possibile superare le difficoltà riscontrate in quel momento e prevedere scenari futuri e attività che solo negli anni successivi sono state disciplinate da numerose norme comunitarie, nazionali e regionali e messe in pratica dal mondo agricolo con grande interesse.

DARIO OLIVIERI

Testimonianza

Sono tante le occasioni e le circostanze che mi hanno legato nel tempo a Liano Angeli, al professor Liano Angeli: da quando ero laureando del mio maestro, il prof. Giorgi, fino alla sua partenza per la sua sede accademica di Viterbo.

Ma se adesso devo tornare a un momento particolare del nostro rapporto, mi piace ricordare la collaborazione che ci vide lavorare insieme alla costituzione dei Centri di gestione. Centri che come sapete furono una vera invenzione del prof. Giorgi e del prof. Angeli e che hanno svolto la loro attività dal 1971 al 2000 partendo dalla iniziativa congiunta dell'Ente di Sviluppo (all'ora Ente Maremma) e dell'INEA per la Toscana.

Questi Centri furono definiti «Piccole comunità costituite da un certo numero di agricoltori che gestivano aziende simili, e da un tecnico che rappresentava l'unità periferica di un organismo adeguatamente attrezzato per l'analisi aziendale e la consulenza di gestione». Attraverso i "Centri di gestione" la rilevazione contabile era e rimaneva un fatto individuale delle singole aziende,

ma sviluppava conoscenze e contatti capaci di sviluppare nelle imprese tendenze aggreganti, sul piano zonale e settoriale, per la soluzione di problemi comuni.

Ogni Centro era costituito per l'adesione degli agricoltori all'offerta del servizio formulata dall'Ente di Sviluppo che mise a disposizione diretta dei gruppi tecnici qualificati che curavano la rilevazione dei dati e altri la elaborazione e la interpretazione dei dati stessi.

È con questo strumento che fu dato sistematico avvio alle riunioni di gruppo dei "Centri di Gestione" le quali erano precedute dall'esame individuale dei risultati delle singole aziende e avevano lo scopo di esaminare collegialmente i bilanci delle colture e degli allevamenti.

Sulla base di essi venivano evidenziati i costi economici della produzione, il profitto o la perdita e il livello delle disponibilità finanziarie residue.

Questi tecnici usufruirono di una particolare preparazione attraverso corsi di istruzione, organizzati dall'Ente di sviluppo, in Italia e all'estero e con visite presso le aziende che costituivano i Centri di gestione.

Particolare interesse, nell'ambito della implementazione dei Centri di gestione, suscitò il viaggio di studio in Inghilterra nel 1972 organizzato dall'Ente di Sviluppo, ma gestito dal prof. Angeli, presso il Dipartimento of Agriculture Economics dell'Università di Reading. A tale viaggio parteciparono 12 tecnici specializzati nella rilevazione dei dati, alcune aziende e altri tecnici che curavano il collegamento, la elaborazione e la loro interpretazione. L'incontro fu particolarmente cordiale, il direttore del Centro di Reading, dopo aver esposto lo scopo del loro studio, passò all'illustrazione dei registri di rilevazione dei dati, alla rilevazione degli stessi e alla elaborazione dei risultati che venivano ottenuti tutti manualmente. Seguirono da parte nostra una serie di domande chiarificatrici e infine il direttore del Centro ci invitò a illustrare la nostra attività.

A tale scopo prese la parola il prof. Angeli, all'inizio un po' emozionato con un inglese titubante, poi prese sempre più sicurezza. Ringraziò il Centro, tutti i collaboratori e le aziende per l'invito offerto e iniziò a illustrare la nostra attività dalla scelta del campione di aziende, alla rilevazione dei dati e alla loro elaborazione che puntualizzò effettuata attraverso un mega calcolatore centralizzato a Roma presso l'INEA. Seguì un caloroso applauso dei ricercatori, dei tecnici e delle aziende presenti. Il direttore del Centro si congratulò per il nostro lavoro specialmente per l'uso del calcolatore elettronico che ancora loro non avevano predisposto. Fummo tempestati di domande, alle quali con grande padronanza rispose il prof. Angeli. Fu una giornata veramente memorabile che si concluse, da parte nostra, con l'invito a visitare un campione di aziende Toscane e il nostro centro di elaborazione di Roma.

Questa è l'immagine che io voglio ricordare del caro prof. Angeli, festante e raggianti per quello che aveva operato e quello che poteva ancora fare nel prossimo futuro.

STEFANO VALLE

Testimonianza

Ho incontrato la prima volta il prof. Angeli nel 1997 per chiedergli di poter svolgere una tesi di laurea in un Paese del sud del mondo.

Andai in Tunisia a lavorare in un progetto sulla conservazione delle alte terre, ne emerse una valutazione economico-finanziaria della realizzazione di un lago collinare nell'interno del Paese.

Da allora è cominciato un rapporto professionale e di amicizia, che è passato per il dottorato, per delle missioni svolte insieme e per la scrittura e la gestione di un progetto sull'olivo nel Nepal nord-occidentale. E ho sempre continuato a dargli del lei.

Credo che allora la mia richiesta abbia risvegliato nel professore il gusto e il "sapore" delle attività legate alla cooperazione internazionale, meno istituzionali rispetto al ruolo del professore ma più vicine alla figura e all'indole dell'uomo.

Fu così che nacque il corso *Cooperazione allo Sviluppo con i Paesi Emergenti*, che ebbe un notevole successo tra gli studenti e per il quale il professore profuse un grande impegno offrendo a tutti loro opportunità di tirocinio presso la cooperazione italiana (sede centrale e sedi locali), organizzazioni internazionali (FAO, IFAD, WFP) e ONG. Il professore mi coinvolse nelle lezioni di *Economia dello Sviluppo dei Paesi Emergenti* e di *Formulazione e Analisi Economica dei Progetti di Sviluppo Rurale*. Con molti degli studenti abbiamo mantenuto continui contatti e con alcuni è nato un rapporto di profonda amicizia.

Sono stati venti anni di collaborazione intensa, in cui ho avuto l'opportunità di conoscere molti aspetti professionali e umani del professor Angeli e ho avuto l'occasione di imparare cosa significa essere un economista agrario nel contesto dei progetti agricoli di sviluppo. Spesso si lavorava fino a tardi in dipartimento e poi ci si ritrovava a mangiare insieme ed era l'occasione per ascoltare racconti, storie e aneddoti di esperienze professionali e viaggi. Il professore aveva un humor e una ironia spiccate, da buon maremmano.

Tante volte i nostri nostri discorsi approdavano alle letture e ai libri amati e tanti ce ne siamo scambiati nel corso degli anni.

Il momento più intenso della nostra collaborazione è rappresentato dalla formulazione del progetto FAO/Italia *Promotion of Olive Production in Nepal*.

Ancora ho vivi nella mente i momenti in cui nel tardo pomeriggio ormai soli in dipartimento lavoravamo alla Network Analysis del progetto, a volte mi lasciava il posto davanti al computer e si metteva accanto, parlavamo ragionavamo e poi mettevamo nero su bianco i nostri pensieri.

È stato un grande onore poter conoscere il professore e l'uomo. Gli debbo molto. Fu lui a spingermi a partecipare al concorso per il dottorato di ricerca in Politica Agraria. Mi ha insegnato a sporcarmi le scarpe e le mani, come ricordava Rossi-Doria, a saper captare le notizie, ad avere la capacità di entrare in empatia con gli agricoltori dei Paesi emergenti, a lasciare la scrivania e a percorrere il mondo per conoscerlo. In questo è stata fondamentale la formazione da socio-economista. Ho imparato moltissimo sulle valutazioni dei progetti e oggi custodisco una piccola biblioteca su tali temi che spazia su un periodo di circa un secolo. Ho amato davvero tanto questa sua capacità di riconoscere "altro" oltre alla carriera professionale, di non prendersi troppo sul serio e come direbbe un altro toscano «di essere un uomo in mezzo agli altri uomini» (Tiziano Terzani).